

Da questa sera al 21 luglio la rassegna estiva del Teatro Stabile di Torino al Carignano. Si comincia con "La bisbetica domata". Domani "L'Otello" con attori under 30

# Passionale o danneggiato L'amore shakespeariano si vive sul "Prato inglese"

## EVENTO

SILVIA FRANCIA

**D**all'amore bisbetico, tutto istinto e nessuna ragionevolezza, difficile da addomesticare e persino da riconoscere, al sentimento più puro e assoluto, che però subisce un «danno» tanto grave da risultare insanabile. È sul sentimento amoroso che puntano dritto i due registi de «La bisbetica domata» e «Otello»: il dittico shakespeariano in scena da domani al Carignano per il progetto «Prato inglese». Nulla di strano che sia proprio quello il tema privilegiato, quello messo sul podio fra i tanti che affiorano dal dettato del Bardo, anche vista l'età di Elena Gigliotti e Marco Lorenzi, lei 31 e lui 35 anni. A Elena, che già in passato ha lavorato con Valerio Binasco, direttore artistico del Tst, è stata affidata la cura della commedia: quella che l'autore scrisse tra il 1590 e il 94 e che Franco Zeffirelli portò al cinema con Liz Taylor e Richard Burton protagonisti, mentre Marco è stato chiamato dal direttore dello stesso ente, Filippo Fossatti, a dirigere la tragedia rap-

presentata per la prima volta nel 1604 e definita, assieme al «Macbeth», uno dei lavori più misteriosi di Shakespeare.

I due spettacoli, in cartellone a giorni alterni e interpretati da un cast di 11 giovani attori che affrontano entrambe le messinscene, hanno in comune, oltre al già detto «trionfo dell'amore», anche parte della scenografia che, come suggerisce il titolo dell'iniziativa, è proprio rappresentata da un praticello verde che, dalla scena, scende a coprire metà platea circa e a portare un po' d'estate e di magia fra gli stucchi del teatro. Si comincia questa sera alle 21, con la «Bisbetica», che Gigliotti allestisce con il supporto del collega Dario Aita: i due hanno in comune, oltre ad alcuni lavori precedenti, anche la medesima formazione, avvenuta alla scuola di recitazione dello Stabile di Genova. Una sorta di discarica di oggetti vintage, che campeggia sul prato, fa da sfondo alla storia, notissima, della scontroso Caterina che, costretta dal padre a sposare Petruccio, si oppone con tutte le forze alle regole, agli sgarbi e alle privazioni che costui le impone con l'intento di domarla e renderla più

docile e sottomessa. «Devo dire che il testo, sulle prime, non mi ingolosiva più di tanto. Ma poi, studiandolo e lavorandoci con il drammaturgo Fausto Paraviddino, ne ho colto aspetti molto interessanti, a partire proprio dalla figura di Caterina, che è, per così dire, una femminista anzi tempo» racconta la regista. Ma l'acceleratore è premuto, più ancora che su questo aspetto, su un lato dell'amore quasi «politicamente scorretto». «Mi sembra che a muovere tutta la vicenda sia un sentimento contro cui sia Caterina che Petruccio combattono, ma che è molto forte: come succede in alcune coppie che litigano al limite di prendersi a botte, ma non riescono a non amarsi». Baruffe all'ordine del giorno, insomma, e una rabbia che nasconde la passione e anzi finisce per andarci a braccetto. «In fondo, i due sono anime simili, diverse dalla maggioranza e per questo più sole. Per quanto si detestino, non possono non riconoscersi e non essere attratti l'uno dall'altra».

Domani, alla stessa ora, il sipario si solleva su tutt'altra atmosfera e ben diverso testo. E su amore tutt'altro che litigioso, anzi. «Il grandissimo e asso-

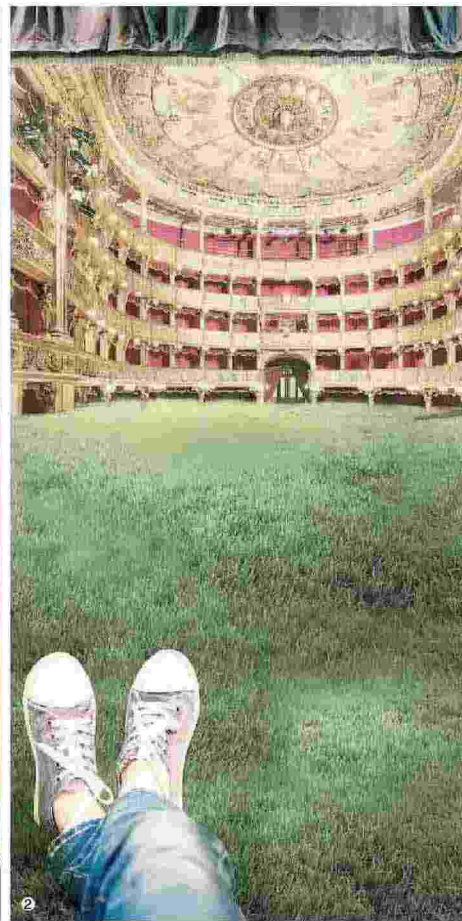
luto amore che Otello prova per Desdemona rappresenta, per lui, il solo riscatto rispetto a uno stato di emarginazione e di esclusione che lo tormenta: non tanto in quanto «moro» e quindi straniero, diverso etnicamente e somaticamente, ma perché Otello è il rappresentante di un mondo che non c'è più, quello epico della guerra. Un'Iliade dove il bene è bene e il male è male e non ci sono vie di mezzo» dice Marco Lorenzi, che già lo scorso anno, per il «Prato inglese», diresse un testo shakespeariano, «Romeo e Giulietta». Una stirpe di eroi estinti, insomma, quella che ha generato Otello. «Una genia che è rimasta orfana e sola in un tempo di decadenza, dominato dallo spirito mercantile: un capitalismo ante-litteram, in cui la parola si fa ambigua e capace di spacciare il falso per vero e viceversa», dice ancora il regista, ex allievo della scuola Tst. «Anche per questo, l'uccisione di Desdemona non ricorda i femminicidi di oggi, ma, piuttosto, acquista un valore simbolico, all'interno di un universo di archetipi. È la fine definitiva del mondo di Otello, l'estremo naufragio della sua unica certezza». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LUIGI DE PALMA

1. Un'immagine de «La bisbetica domata» in scena questa sera per il progetto «Prato inglese» del Teatro Stabile di Torino  
2. Sulla scena ci sarà un vero prato che scende a coprire metà platea. 3. Un momento dell'«Otello» in programma domani



2



LUIGI DE PALMA

In scena ci sarà  
un vero praticello  
che scende a coprire  
metà platea